

# Corso di Cultura Biblica

## LA STORIA DI ISRAELE

Da Abramo a Mosè

PARTE IV

# LA STORIA DI MOSÈ

## 4ª PARTE La Legislazione Mosaica

### 9. Il Codice Morale e il Codice Civile - Penale

#### 9.1. Il Codice Morale.

Come abbiamo già detto in precedenza, l'insieme delle leggi di Mosè si può dividere in tre parti: Codice Cerimoniale, Codice Morale e Codice Civile-Penale. Pur non essendo rigorosa, questa suddivisione può tornare comoda per un esame descrittivo. In generale possiamo dire che le leggi di Mosè erano fondate sulla volontà del Legislatore. Questo succede spesso, per molti tipi di leggi, soltanto che nel caso delle leggi di Mosè il Legislatore era Dio, e Mosè ne fu soltanto il "Mediatore". Quindi quelle leggi erano da accogliere come "Comandamenti" (= direttive, precetti), ed ogni azione che le infrangeva doveva essere intesa come un allontanamento dalla volontà divina, una disubbidienza (cioè un "peccato"). Nel Codice Morale, di cui il Decalogo è la parte fondamentale, questo concetto viene espresso in modo molto evidente. Diremo ora che questo insieme di precetti, dopo più di 30 secoli, resta ancora la condizione indispensabile di ogni progresso umano. Esso ha contemporaneamente, e un valore religioso (adorazione dell'unico vero Dio, divieto dell'idolatria, carattere sacro del sabato) ed un valore sociale (rispetto per i genitori, per la vita, per i beni materiali e morali del prossimo).

#### 9.2. I doveri verso Dio.

A Lui si deve il timore (Deuteronomio 6:1,2), l'amore (Deuteronomio 6:5) e l'ubbidienza (Deuteronomio 6:6; cfr Deuteronomio 10:12,13). Essendo l'Eterno (Jahvè) l'unico vero Dio e non avendo gli altri dèi alcuna consistenza reale, bisogna servire Lui solo (Esodo 20:2-6,23). Egli è un "Dio geloso" (Esodo 2:5; cfr Deuteronomio 4:24; 5:9; 6:15; ecc.); la gelosia è un sentimento molto "umano", facilmente comprensibile: qui è adottato per illustrare che Dio non tollera rivali. "Geloso" è addirittura usato talvolta come nome divino: "Abbattete i loro idoli, perché l'Eterno, che si chiama "il Geloso", è un Dio geloso" (Esodo 34:13,14). (Sono condannate in modo particolare le divinità e gli idoli dei popoli tra i quali Israele sarebbe andato ad abitare, Esodo 23:24-33; per capire il pericolo, confrontare Esodo 23:33 con Giudici 2:6).

Il culto doveva essere senza immagini; il Signore non doveva essere in nessun modo rappresentato (Esodo 20:4 sg.). Sono pure condannati gli "Ascerim" (= pali sacri) (Deuteronomio 7: 16), le stele, gli "alti luoghi" (Deuteronomio 12:2 sg.); per evitare rischi, era proibito contrarre matrimonio con persone pagane di Canaan, e perfino avere qualsiasi relazione con loro (Esodo 34:15,16).

È ovviamente proibito bestemmiare (= maledire) Dio (Levitico 24:10 sg.), pena la morte per lapidazione; è proibito invocarlo a testimone asserendo il falso (= falso giuramento) (Levitico 19:12); ed è proibito addirittura pronunciarne il Sacro Nome senza valido motivo (Esodo 20:7; Deuteronomio 5:11). (A scanso di equivoci gli Ebrei non pronunciavano affatto il nome "Jahvè", e quando lo trovavano scritto, lo leggevano "Adonai", che vuol dire Signore; per poter essere indotti a questa diversa lettura, essi sovrapposero le vocali di "Adonai" alle consonanti del "tetragramma sacro" Jahvè. Scritto così, il nome risultava senza significato; alcuni traduttori moderni lo interpretarono erroneamente come "Jehova", da cui è derivato il ben noto "Geova").

Sono pure condannati la superstizione (Deuteronomio 14:1; Levitico 19:27,28), la magia e lo spiritismo (Levitico 19:31; Deuteronomio 18:10 sg.), la prostituzione sacra (Numeri cap. 25; 31:14-20), il sacrificio umano (Deuteronomio 12:31; 18:10a).

È fatto obbligo per ogni Israelita di onorare il Signore col riposo del sabato (Esodo 20:8-11). (Questo è forse il "comandamento" che nel corso dei secoli ebbe la più rigida applicazione letterale; vedere al riguardo le ripetute proteste dei Farisei di fronte al comportamento di Gesù e dei discepoli: Matteo 12:1 sg.; Luca 13:14 sg.; Giovanni 5: 10; 9:14-16).

### 9.3. I doveri verso il prossimo.

Sono strettamente legati ai doveri verso Dio, perché "chi fa un torto verso qualcuno commette un'infedeltà verso l'Eterno" (Numeri 5:6).

Era dunque proibito opprimere il prossimo, approfittando di condizioni di inferiorità e di debolezza (Levitico 19:13; Deuteronomio 24:14,15); a maggior ragione era proibito derubarlo dei suoi beni (Esodo 20:15; Levitico 19:11a) (avrebbe dovuto essere restituito il mal tolto, chiamato il "corpo del delitto", più il 20%, Numeri 5:5-8). Vediamo quindi che nella legge mosaica il diritto di proprietà viene riconosciuto e rispettato, e ognuno è responsabile dei danni causati agli altri; perfino il "desiderio" di ciò che appartiene al prossimo viene condannato (Esodo 20:17). (Su questo punto il "Codice Morale" mosaico, andando alla radice del male, si distacca da tutti gli altri codici dell'antichità).

Era proibito andar contro gli interessi altrui, per esempio alterando i confini (Deuteronomio 19:14), oppure usando bilance o misure false (Levitico 19:35,36). In questo spirito viene quindi proibito l'adulterio (Esodo 20:14), la falsa testimonianza (Esodo 20:16), ed ogni sorta di menzogna o inganno (Levitico 19:11).

Non attentare alla vita del prossimo (= non uccidere) (Esodo 20:13) o alla sua libertà (Esodo 21:16). Bisogna rispettare i genitori (Esodo 20:12), le persone anziane (Levitico 19:32), i magistrati (Esodo 22:28b). Bisogna prendersi cura dei più deboli: i poveri (Levitico 19:9-10), l'orfano e la vedova (Esodo 22:22-24), il forestiero (Esodo 22:21).

Era vietato fare prestiti ad interesse verso un israelita (Esodo 22:25; Levitico 25:36,37) (solo ad uno straniero si poteva prestare ad interesse, Deuteronomio 23:20). Era vietato prendere in pegno oggetti di prima necessità (Deuteronomio 24:6) (comunque, un vestito preso in pegno da un povero gli andava restituito prima del tramonto, Esodo 22:26,27).

Ma sopra tutti gli altri doveri verso il prossimo (cioè non fargli torto alcuno e soccorrerlo quando è nel bisogno), lo si deve "amare come un altro se stesso" (Levitico 19:18). (A volte dimentichiamo che questo famoso precetto, che ci sembra così "evangelico", si trovava già nel Levitico). Questa è dunque la "regola generale", rispetto alla quale tutti gli altri precetti sono soltanto dei corollari.

### 9.4. La santità.

Dice il Signore agli Israeliti: "Siate santi, perché Io son santo" (Levitico 11:44). Come è noto, questo passo dell'Antico Testamento è ripreso in 1 Pietro 1:16 per esortare i cristiani ad avere una "condotta moralmente santa"; ma nel Levitico lo troviamo inserito in un contesto dove si parla di animali puri e impuri. Questo può sorprenderci, ma dobbiamo capire che la "santità" raccomandata dalla Legge era quasi sempre esteriore, cioè rituale, e consisteva nel separarsi da ciò che è "impuro", astenendosi da certi contatti ed alimenti, da certe pratiche ed usanze, o anche da essere esenti da certe affezioni prodotte da malattie o da cause fisiologiche. È chiaro che quelle numerosissime prescrizioni devono avere per noi cristiani solo un valore simbolico: erano "ombre e figure", cioè prese alla lettera non avrebbero alcun senso (vedere in proposito l'episodio dei discepoli che mangiavano senza essersi lavate le mani, Matteo 15:1 sg., e la risposta che Gesù dà ai Farisei inorriditi, Matteo 15:11, e ai discepoli, Matteo 15:17-20). Alcune di quelle antiche prescrizioni avevano comunque un significato igienico, e conservano la loro utilità pratica (come ad esempio l'evitare il contatto con i malati infettivi); altre erano conformi alla mentalità dell'epoca (per esempio le proibizioni sui "travestimenti", Deuteronomio 22:5). Tuttavia, anche quelle regole di "purezza esteriore" erano pur sempre connesse per Israele con la santità morale, in quanto andavano intese come l'espressione della volontà di Dio: "Ricorderete i miei comandamenti, li metterete in pratica, e sarete santi al vostro Dio" (Numeri 15:40).

### 9.5. Il Codice Civile-Penale.

Ripetiamo ancora che la distinzione tra i vari Codici (specialmente tra quello Morale e quello Civile-Penale) può apparire per molti versi arbitraria; ci è però utile per poter meglio raggruppare gli "articoli" per "argomenti". Dopo aver già visto quindi parecchi argomenti nel Codice Morale, ne tratteremo altri soprattutto riguardanti la famiglia e la società, che potremmo quindi ritenere appartenenti ad un "Codice Civile-Penale".

## 9.6. Matrimonio, levirato e divorzio.

I genitori avevano il diritto di ricevere un certo prezzo (corrispondente alla "dote") dall'uomo al quale davano la figlia in sposa (Esodo 22:16). La domanda di matrimonio era fatta dal padre del giovane e, pagato il "prezzo" i due erano considerati come legalmente sposati (per la celebrazione del matrimonio non erano richieste cerimonie particolari). Erano tassativamente vietate (e bollate d'infamia) le unioni tra consanguinei (Levitico cap. 8; 20:14,17,19 ecc.). Gli sposi si dovevano fedeltà reciproca, e l'adulterio era punito con la morte (Deuteronomio 22:22).

Era tollerata la poligamia (Deuteronomio 21:15) (era un'usanza diffusa in tutto l'Antico Vicino Oriente); in tali unioni era però protetto il diritto del primogenito, anche se risultava figlio della moglie meno amata (Deuteronomio 21:15 sg.) (il termine tradotto "odiata" va inteso nel senso di amata meno dell'altra).

Quando un uomo moriva senza figli, suo fratello era tenuto a prenderne in moglie la vedova (Deuteronomio 25:5-10). Questa legge (nota come la legge del levirato, da levir = cognato, in latino) aveva principalmente lo scopo di impedire l'alienazione dei beni di famiglia.

Era permesso il divorzio (o "ripudio"), per seri e giustificati motivi (Deuteronomio 24:1-4). La donna ripudiata poteva passare ad altre nozze. Il diritto di ripudio era riconosciuto solo all'uomo; tuttavia sembra che, se la moglie veniva trascurata dal marito (mancanza di vestiario, vitto e alloggio), poteva abbandonarlo e rimaritarsi (Esodo 21:10 sg.).

## 9.7. Genitori e figli.

Entrambi i genitori avevano diritto al rispetto dei figli (Esodo 20:12). Il padre però aveva tutta l'autorità nella famiglia, fino al punto di poter vendere i figli come schiavi (Esodo 21:7).

Nessuna legge regolava l'educazione "civile" dei figli; i genitori dovevano impartire loro il "timore del Signore" (Deuteronomio 31:13), far conoscere loro tutte le meraviglie operate da Dio nel passato in favore d'Israele (Esodo 12:26 sg.), e abituarli ad osservare tutti i precetti della legge (Deuteronomio 4:8,9,40).

Se un figlio risultava ribelle e incorreggibile, i genitori dovevano denunciare la sua condotta agli anziani, i quali ne avrebbero decretato la lapidazione (Deuteronomio 21:18-21).

## 9.8. La schiavitù.

Anche presso gli Ebrei esisteva la schiavitù. (Per "schiavitù" si intende generalmente il diritto di proprietà di un uomo su un altro uomo, sulla sua famiglia, sui suoi discendenti e sui prodotti del suo lavoro, cfr Levitico 25:44-46). Questa istituzione sociale, che oggi ci fa rabbrivire, fu comune a tutti i popoli fin dai tempi più antichi (essa cessò in occidente, stato per stato, solo a partire dalla fine del 1700; negli Stati Uniti del Sud l'"emancipazione degli schiavi" fu attuata solo dal 1865).

Presso gli Ebrei lo schiavo era proprietà del padrone (Esodo 20:17) e poteva essere comprato e venduto (Esodo 21:2; Deuteronomio 15:12); tuttavia non era considerato al pari di un animale o di una cosa (come accadeva in altre civiltà): era un essere umano e ne godeva i diritti. Se era circumciso, poteva essere considerato membro della famiglia (poteva partecipare alla Pasqua, Esodo 12:44); era anche lui obbligato ad osservare la legge (Esodo 20:10). Poteva essere castigato ma non seviziato (Esodo 21:20); una eventuale mutilazione ne avrebbe comportato la libertà (Esodo 21:26,27).

Un israelita che si fosse venduto come schiavo aveva diritto al "riscatto", e comunque avrebbe recuperato la libertà all'inizio del 7° anno di schiavitù (Esodo 21:2; Deuteronomio 15:12-18) o nella ricorrenza del Giubileo, che aveva luogo ogni 50 anni (Levitico 25:39 sg.). La legge prevedeva il caso in cui lo schiavo, rinunciando alla libertà, preferisse rimanere ancora presso il suo padrone (Deuteronomio 15:12-18); in tal caso il padrone gli "forava l'orecchio" in segno di soggezione perpetua. (Questo atteggiamento di volontario servizio può essere paragonato a quello del credente che dopo essere stato affrancato dalla servitù del peccato, "presta se stesso al servizio della giustizia", Rom 6:17-23).

Lo schiavo non israelita invece non aveva diritto a nessuna liberazione; la sua schiavitù sarebbe durata fino alla morte (Levitico 25:44 sg.).

## 9.9. La società.

Alla comunità israelitica, definita la "Raunanza dell'Eterno" (Deuteronomio 23:2 sg.), appartenevano di diritto tutti gli Ebrei; ne potevano far parte anche gli "stranieri", purché circoncisi (Esodo 22:48) (ne erano comunque esclusi i Cananei, gli Ammoniti e i Moabiti); non ne facevano parte gli eunuchi e i nati da relazioni adulterine o incestuose (Deuteronomio cap. 7; 23:3 sg.). Quanto all'organizzazione "politica", la comunità risultava suddivisa in 12 tribù (gruppi di famiglie con un antenato comune); ciascuna tribù aveva un suo capo (così era nel deserto, Numeri 1:1 sg.). Agli effetti giuridici (e militari) ogni tribù si divideva poi in "migliaia", in "centinaia", in "cinquantine" e in "diecine" (Esodo 18:21; Numeri 10:4; 31:48-54). Uomini capaci e fidati fungevano da capi di questi gruppi. C'era poi una specie di "senato permanente", costituito da alcuni dei "principi della raunanza" (Numeri 4:34) (forse alcuni dei capi indicati in precedenza), e da "70 anziani" (Esodo 24:9; Numeri 11:16); questo consesso doveva cooperare a mantenere in vigore la legge. Al di sopra di tutti c'era Dio stesso, Re d'Israele (Esodo 19:5,6; cfr Giudici 8: 23), del quale Mosè ed Aronne trasmettevano gli ordini al popolo (Numeri 27:15-21). (In seguito queste funzioni saranno devolute a Giosuè, e dopo di lui ai Giudici e ai Sommi Sacerdoti). Una struttura politica al cui vertice si trova Dio si chiama "Teocrazia"; essa durò in Israele con alterne vicende fino all'instaurazione della Monarchia.

In senso spirituale, avere oggi Dio ( e Gesù Cristo) come unico Signore e Re (Teocrazia), dovrebbe essere la profonda convinzione di ogni cristiano (noi viviamo già fin d'ora nel Regno del Suo amato Figlio, Colossei 1:13). In senso politico la Teocrazia non è però più concepibile. Gesù stesso avallò l'esistenza di un potere politico "civile" nettamente separato da quello religioso ("Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio"). A partire dal secolo scorso, si è lottato in Italia per emancipare lo Stato dalla Chiesa e tenere separati i due "poteri" ("Libera Chiesa in Libero Stato"). Oggi l'ideale teocratico è presente soltanto in alcune correnti integraliste islamiche (vedi i casi di Algeria, Iran ecc.) e nelle frange più radicali dello Stato d'Israele; e come tale, spingendo facilmente le masse all'intolleranza e al fanatismo, esso viene con ragione temuto ed aborrito.

## 9.10. Il diritto di proprietà.

Durante la traversata del deserto gli Israeliti possedevano soltanto greggi e beni mobili. Dopo la conquista di Canaan a ciascuna tribù venne assegnato un territorio, con una suddivisione di terreni ripartiti tra le varie famiglie. Però la situazione delle proprietà terriere si sarebbe presto modificata, a seguito di vendite e prestiti. La legge di Mosè, prevedendo questa rottura di equilibrio, si preoccupò quindi di mantenere l'uguaglianza sociale, impedendo sia la povertà che l'accumulo di ricchezze private. A tale scopo fu stabilito che ogni 7 anni tutti i debiti contratti dagli Israeliti venissero condonati (Levitico 15:1 sg.), e che al 50° anno (cioè dopo 7 cicli di 7 anni), nell'anno del Giubileo, il venditore o il suo erede rientrasse comunque in possesso della sua proprietà. Questa disposizione sulla proprietà fondiaria, assolutamente singolare per noi, impediva quindi il formarsi del "latifondo" e conseguentemente di un'aristocrazia terriera. Essa era basata sul concetto che tutto il territorio di Canaan apparteneva a Dio (come qualsiasi altra parte della terra, cfr Esodo 19: 6a), e che gli Israeliti vi si dovevano considerare soltanto come "stranieri" ed "ospiti".

Per non alienare la proprietà venne anche prescritto che ogni erede femmina dovesse maritarsi soltanto nell'ambito della sua tribù (Numeri cap. 36).

## 9.11. L'amministrazione della giustizia.

I dibattiti dovevano essere pubblici, e dopo la conquista si sarebbero tenuti alle porte delle città (Deuteronomio 7:5; 21:19). La legge, nella sua saggezza, non prevedeva la tortura, né la condanna sulla base di una singola testimonianza (Deuteronomio 17:6). In mancanza di testimoni veniva accettato il giuramento in favore dell'imputato (Esodo 22:10,11).

La giustizia doveva essere amministrata in modo imparziale, senza far torto al più debole e senza accettare "bustarelle" (Esodo 23:6-8). In caso di condanna a morte, i testimoni a carico erano obbligati a colpire per primi, in modo che si rendessero ben conto delle letali conseguenze delle loro affermazioni (Deuteronomio 17:7; cfr Giovanni 8:7).

Il falso testimone, se smascherato, sarebbe stato sottoposto alla stessa pena che avrebbe voluto far infliggere all'imputato (Deuteronomio 19:18,19).

### **9.12. Le sanzioni.**

La colpa e il castigo erano strettamente individuali (Deuteronomio 24:15), (non vigeva quindi il principio della "responsabilità oggettiva"). Talvolta venivano puniti anche gli animali (Esodo 21:32) (probabilmente per eliminare pericoli di recidive, cfr Esodo 21:36).

In generale veniva applicata la "legge del taglione" (cioè del tipo "occhio per occhio dente per dente", Esodo 21:23-25). In sé questo sarebbe, in una società primitiva, il più giusto e naturale dei castighi; però poteva causare abusi, e perciò in certi casi veniva mitigato (Esodo 21:19,22,26,30), sostituendolo con compensi pecuniari ("indennizzi"). Altro castigo poteva essere la flagellazione, fino ad un massimo di 40 colpi di frusta (Deuteronomio 25:1,3). Nella legislazione mosaica la prigione non era prevista come castigo per espiare la pena, ma serviva soltanto come detenzione preventiva, in attesa del giudizio (Levitico 24:12; Numeri 15:34). (Solo in seguito, al tempo della Monarchia, il carcere divenne un castigo, cfr 1 Re 22:27).

La pena di morte, eseguita normalmente con la lapidazione (= lancio di pietre), era comminata per i seguenti reati: idolatria (Deuteronomio 17:2-5), bestemmia (Levitico 24:14); violazione del sabato (Numeri 15:32-36), magia (Levitico 20:27), pretesa illegittima di essere profeta (Deuteronomio 18:20), ribellione ai genitori (Deuteronomio 21:18-21), omicidio (Numeri 35:16-21), adulterio (Levitico 20:10). Più raramente i colpevoli venivano bruciati vivi (Levitico 20:14) o passati a fil di spada (Deuteronomio 13:15).

### **9.13. La forza pubblica.**

Nei primi tempi della storia d'Israele, se pure c'era, la "forza pubblica" era così male organizzata che non riusciva ad arrestare i colpevoli (d'altra parte la legge non ne stabiliva espressamente l'esistenza). Così succedeva che il parente più prossimo della vittima si prendeva la cura di "vendicarla", andando a caccia del colpevole ed uccidendolo, se riusciva ad acchiapparlo. Questa misteriosa figura contemporaneamente poliziotto e giustiziere, viene definito il "vindice del sangue" (in ebraico " go'el ", Numeri cap. 35); senza cercare di stabilire prima fatti o moventi, costui si limitava a colpire l'omicida, volontario o involontario che fosse. Poteva allora capitare che il parente più prossimo della seconda vittima uccidesse a sua volta il "vindice del sangue", dando l'avvio ad una interminabile catena di delitti ("faida" o vendetta privata). (Il sistema della vendetta privata rientrava nelle consuetudini di molte antiche civiltà; anche in tempi relativamente recenti venne tollerato (era quasi abituale nel Medio Evo). Esso si afferma e permane in contesti sociali dove è assente o molto debole l'autorità centrale. Come esempi a tutti noti citiamo la cosiddetta "legge del West", oppure il perverso "codice d'onore", praticato ancora da certe frange del nostro profondo sud).

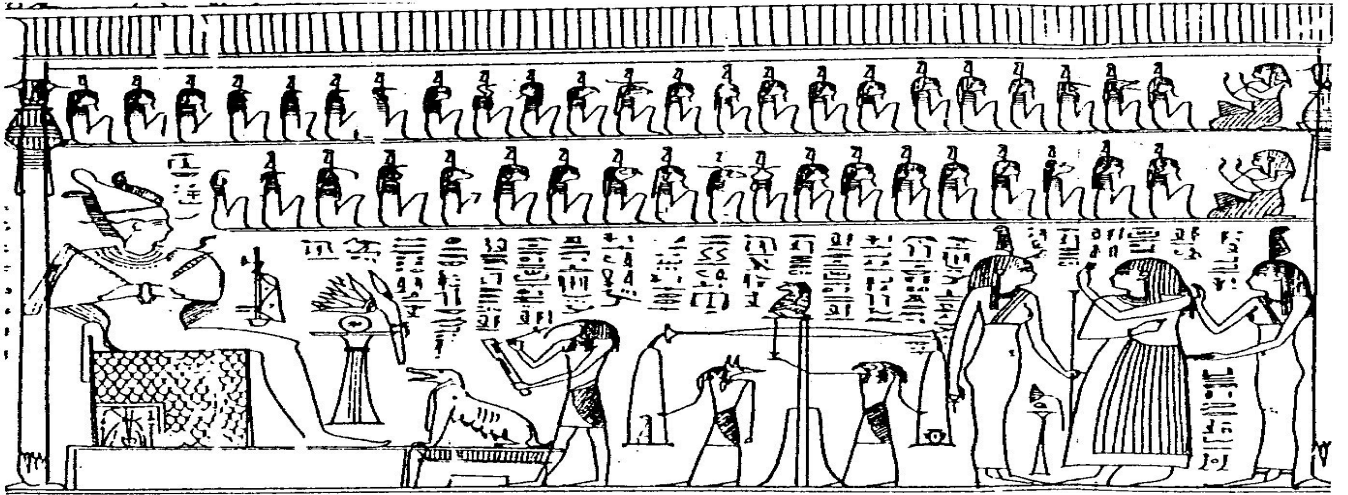
Comunque, la legislazione mosaica tolse al sistema della vendetta privata le sue più atroci caratteristiche, istituendo le "Città di Rifugio". Il fuggiasco che fosse riuscito a rifugiarsi in una di quelle città avrebbe avuto diritto ad un equo giudizio, e sarebbe stato condannato solo se fosse stato riconosciuto colpevole di omicidio premeditato (Numeri 35:19,21,24,27). (Durante il periodo di permanenza nel deserto, luogo di rifugio fu l'altare del tabernacolo, Esodo 21:13 sg.). Se invece il rifugiato fosse stato riconosciuto colpevole soltanto di "omicidio preterintenzionale" (cioè se risultava che aveva ucciso per caso, o per legittima difesa, effettiva o virtuale), poteva usufruire nella città di rifugio del "diritto d'asilo" (Numeri 35:9-14). E alla morte del Sommo Sacerdote in carica, se ne sarebbe pure potuto tornare a casa, approfittando dell'amnistia che in quella circostanza veniva concessa (Numeri 35:25-28).

### **9.14. Note di approfondimento archeologico sulle antiche legislazioni.**

Esaminando le legislazioni ed i costumi del vicino Oriente Antico sono emerse alcune analogie con la legislazione mosaica. Ne forniamo due brevissimi cenni.

## Egitto.

Gli antichi Egizi credevano in una sorta di vita ultraterrena, che sarebbe stata possibile se si fosse riusciti a preservare il corpo dalla corruzione. Ecco perché essi ponevano tanta cura nella imbalsamazione dei cadaveri. Nei sarcofagi egizi, accanto alle mummie, sono stati trovati parecchi papiri chiamati i "Libri dei Morti". Su di essi si trovano descritti i vari passaggi che il defunto dovrà superare nell'aldilà. Tra le raffigurazioni più interessanti c'è quella del "Tribunale di Osiride", dove il morto viene sottoposto al "giudizio", mediante la "pesatura dell'anima" (in greco "psicostasia"). Il cuore dell'interessato, racchiuso in un vaso, viene messo sulla bilancia e confrontato con la piuma della dea Maet, simbolo di verità e di giustizia.



Il Tribunale di Osiride.

Alla pesatura sovrintende il dio Anubi, dalla testa di sciacallo, protettore dei morti. Se il cuore risulterà leggero come la piuma, verrà steso un rapporto favorevole. Contemporaneamente però il defunto dovrà pronunciare la "professione d'innocenza", chiamata anche "confessione negativa", che suona più o meno così: "Non rubai, non ammazzai uomini, non pronunziai menzogna, non commisi adulterio" (fin qui c'è un certo parallelismo con alcuni comandamenti del Decalogo). Prosegue poi la confessione: "Non rifiutai i vestiti al povero, non negai pane all'affamato, né acqua all'assetato..." (è presente il concetto del comportamento individuale in questa vita, che sarà determinante per la vita futura).

## Mesopotamia.

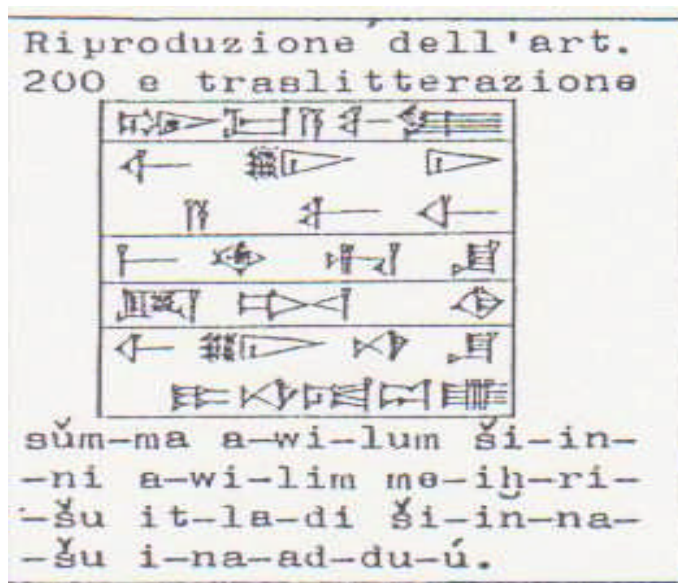
Pochi anni dopo Abramo, e alcuni secoli prima di Mosè, regnò in Mesopotamia un grande personaggio, chiamato Hammurabi. Egli fu il signore di tutta la regione babilonese, ed era di famiglia amorrita. Si adoperò per il bene dei suoi sudditi, riparò antichi canali e ne scavò di nuovi, allo scopo di fertilizzare il nord ed il sud della Babilonia. Consolidò le fortificazioni, costruì nuovi templi e li abbellì, presiedette all'amministrazione della giustizia e codificò le leggi del paese. Egli non si limitò a promulgare decreti; comprese che era necessario riunire le leggi relative alla vita sociale, raggruppare quelle che presentavano analogie e farle conoscere quanto più possibile al popolo.

Così Hammurabi è noto soprattutto per il Codice che porta il suo nome. Questo costituisce una delle più antiche raccolte di leggi conosciute. Esso si trova inciso a caratteri cuneiformi su una stele alta 2,25 m, scoperta a Susa (in Persia), dove probabilmente era stata portata come preda di guerra, e conservata oggi a Parigi nel Museo del Louvre. Si tratta di un solo blocco di basalto nero, recante in alto un rilievo raffigurante il re in atteggiamento di adorazione (è il personaggio in piedi a sinistra), mentre riceve le leggi dal dio Sole Shamash (che appare seduto in trono).

Il testo scritto sulla stele, su 28 colonne, comprende:

- a) Un'introduzione che ricorda i favori accordati dal re ai templi ed alle città babilonesi;
- b) il testo delle leggi riunite ed ordinate, in numero di 282.

Queste leggi riguardano la vita quotidiana e si rivolgono a tutte le classi della società.



A suscitare il maggior interesse fu il fatto che ci si trovava in presenza di una serie di leggi che per tanti aspetti erano molto simili alle leggi di Mosè. (Tra le due legislazioni c'è una differenza di parecchi secoli, ed ovviamente quelle di Hammurabi sono più antiche). Alla pagina seguente è riportato un accostamento tra alcuni articoli del Codice di Hammurabi e articoli simili del Codice mosaico.

Si può subito notare che le somiglianze tra queste leggi babilonesi e quelle bibliche sono notevoli. Prima però di trarre delle conclusioni affrettate sarà opportuno esaminare anche le differenze (per le quali sarebbero da leggere anche gli altri articoli

del Codice di Hammurabi). Secondo l'analisi di alcuni studiosi, nelle leggi babilonesi le proprietà sono importanti come le persone. In ambedue i casi i reati hanno lo stesso tipo di punizioni. Nelle leggi bibliche invece solo i reati contro la persona comportano pene fisiche, mentre i reati contro la proprietà prevedono punizioni in denaro o beni. Viene fatto notare da altri che il Codice di Hammurabi è essenzialmente utilitario, sfornito del senso della persona umana. Inoltre è estremamente duro nei confronti dei poveri e di una estrema severità per chiunque mostri pietà nei confronti degli schiavi. I suoi favori vanno ai grandi, a coloro che sono avvantaggiati in questo mondo. Nessuna sollecitudine per i bambini, i vecchi, i deboli, gli stranieri.

È comunque probabile che le leggi ebraiche avessero ereditato dai Babilonesi certe soluzioni per problemi specifici.

Al di là delle analogie e delle differenze è però da sottolineare il fatto che la scoperta del Codice di Hammurabi ha contribuito a refutare le opinioni di quei critici secondo i quali leggi come quelle di Mosè non potevano essere state promulgate in un'epoca così remota come quella indicata dal Pentateuco.



## Codice di Hammurabi

Art. 196: Se un cittadino distrugge l'occhio del figlio di un cittadino, il suo occhio sarà distrutto ».

Art. 197: « Se egli spezza l'osso di un cittadino, il suo osso sarà spezzato » .

Art. 200: Se un cittadino. butta giù un dente ad un altro, il suo dente gli sarà buttato giù ».

Art. 199: « Se egli distrugge l'occhio di uno schiavo di un cittadino, pagherà la metà del prezzo di acquisto (dello schiavo) ».

Art. 206: « Se un cittadino ha colpito un altro cittadino nel corso di una zuffa, dovrà giurare: "Io non l'ho colpito deliberatamente"; però dovrà pagare il conto del medico ».

Art. 209: «Se un cittadino percuote la figlia di un cittadino ed ella (di conseguenza) perde il frutto delle sue viscere, egli dvrà pagare dieci shekel d'argento per il frutto delle, sue viscere

Art. 210: «Se questa donna muore, allora si dovrà uccidere la figlia di lui».

Art. 249: «Se un cittadino ha preso in prestito un bue ed il dio l'ha colpito ed esso muore, il cittadino che ha preso in prestito il bue giuri davanti al dio ed uscirà libero ».

Art. 250: .«Sé un bue condotto per la sua strada cozza un cittadino e lo uccide, questo caso giudiziario non avrà diritto di processo ».

Art. 251: .« Se il bue del cittadino è stizzoso e se il suo magistrato l'ha dichiarato stizzoso, ma (il cittadino) non ha mozzato le sue corna, non ha legato il suo bue e poi questo bue cozza un figlio di un cittadino e lo uccide, (il cittadino) dovrà pagare una mezza mina d'argento».

## Leggi civili di Mosè

Levitico 24:19-20; « Quando uno avrà fatto una lesione al suo prossimo, gli sarà fatto come egli avrà fatto: frattura per frattura, occhio per occhio, dente per dente; gli sarà fatta la stessa lesione che egli avrà fatta all'altro ».

Deuteronomio 19:21; «L'occhio tuo non avrà pietà: vita per Vita, occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede ».

Esodo 21:18-19; «Se degli uomini vengono a rissa ed uno percuote un altro con una pietra o con un pugno e quello non 'muoia, se si rileva e può camminare fuori appoggiato sul suo bastone, colui che lo percosse sarà assolto; soltanto lo indennizzerà del tempo che ha perduto e lo farà curare fino a completa guarigione ».

Esodo 21:22-23: «Se alcuni vengono a rissa e percuotono una donna incinta sì ch'ella si sgravi, ma senza che ne segua altro danno, il percolitore sarà condannato all'ammenda che il marito' della donna gli imporrà; e la pagherà come determineranno i giudici; ma se ne segue danno, darai vita per vita ».

Esodo 22:10-11: « Se uno dà in custodia al suo vicino un asino o un bue o una pecora o qualunque altra bestia, ed essa muore o resta stroppiata o è portata via senza che ci siano testimoni, intervverrà fra le due parti il giuramento dell'Eterno per sapere se colui che aveva la bestia in custodia non ha messo la mano sulla roba del suo vicino. Il padrone della bestia contenterà del giuramento e l'altro non sarà tenuto a rifacimento di danni ».

Esodo 21:28-29: « Se un bue cozza un uomo o una donna sì che muoia, il bue dovrà esser lapidato e non se ne mangerà la carne; ma il padrone del bue sarà assolto. Però, se a bue era già da tempo uso cozzare, e il padrone n'è stato avvertito, ma non l'ha tenuto rinchiuso, e il bue ha ucciso un uomo o una donna, il bue sarà lapidato, e il suo padrone pure sarà messo a morte ».



Stele con il codice del re Hammurabi, proveniente da Susa: basalto nero (m 2.25 di altezza): inizio II millennio a.C. (Parigi, Museo del Louvre).